



molte delle quali finite nel sangue. Sotto ai colpi della banda, i tre fratelli Savi, oltre allo stesso Occhipinti, a Pietro Gugliotta e Luca Vallicelli, caddero tra gli altri 6 carabinieri, tre dei quali nell'eccidio del Pilastro, il 4 gennaio '91. Ma anche pensionati, nomadi, benzinai, fattorini, elettrauto e anche un poliziotto, collega dei killer.

LA RICHIESTA DI CLEMENZA

Il beneficio concesso a Occhipinti arriva dopo che, nella storia giudiziaria del commando che fu incastrato da due agenti della questura di Rimini dopo anni di indagini a vuoto e imperizie investigative, arriva dopo che altri componenti della banda avevano chiesto clemenza. Roberto Savi, da molti indicato come il leader della banda, ha chiesto la grazia al tribunale di Bologna il 3 agosto 2006. La domanda è stata ritirata tre settimane dopo, col parere contrario del procuratore generale felsineo. Nel settembre 2009 Fabio Savi, che venne arrestato a pochi chilometri dal confine con l'Austria intento a dileguarsi oltre la dogana, nel settembre 2009 ha praticato uno sciopero della fame mentre era recluso nel carcere di Voghera, chiedendo il trasferimento in una struttura più vicina a casa e il permesso di lavorare. A gennaio 2010 è stato rinchiuso nel supercarcere di Spoleto. Nell'ottobre scorso è toccato ad Alberto Savi, il più giovane dei tre fratelli, all'epoca dei fatti in servizio presso il commissariato di Rimini, chiedere la scarcerazione dopo 16 anni di reclusione.

La vicenda giudiziaria si è conclusa il 6 marzo 1996 con la condanna a tre ergastoli per ciascuno dei fratelli Savi, un ergastolo a Marino Occhipinti, 28 anni di carcere per Pietro Gugliotta trasformati poi in 18. Luca Vallicelli ha patteggiato una pena di 3 anni e 8 mesi. Dopo 14 anni di reclusione, nell'agosto 2008, Pietro Gu-

**L'associazione familiari
«Siamo fuori dalla
grazia di Dio: restiamo
tutti amareggiati»**

gliotta è stato messo in libertà grazie all'avvio dell'indulto e alla legge Gozzini. Anche fuori dal carcere Marino Occhipinti continuerà a lavorare per la cooperativa sociale "Galileo". La realtà opera per il recupero dei detenuti cura la pasticceria del «Due Palazzi». Il lavoro con la Galileo, per Occhipinti, è un'esperienza già avviata durante la detenzione; con la cooperativa aveva imparato a realizzare manichini in cartapesta destinati alla moda nel 2001. Con la stessa ha lavorato dei call center per l'Asl di Padova e per alcune aziende di telefonia. ♦



Foto Ansa

Tanzi in manette e dimagrito. Malore in Aula

■ Dal cellulare della polizia penitenziaria arrivato in corte d'appello a Bologna è sceso con passo malfermo, le manette malcelate dalle maniche di un giaccone scuro troppo largo. Poco dopo Calisto Tanzi, seduto tra i suoi difensori durante l'udienza del processo di secondo grado sul crac Parmalat, ha ceduto: il capo si è piegato in avanti. L'udienza si è fermata. Dieci minuti di stop. I legali di Tanzi hanno ribadito la richiesta di detenzione domiciliare.

**Bari, coppia pianifica
il suicidio per povertà
«Nessuno ci aiuta»**

Un dramma della povertà e della disperazione. La perdita del lavoro, il sentirsi un peso per la società, la consapevolezza di non avere più voce per farsi ascoltare. Sono questi i motivi che hanno spinto una coppia al suicidio.

PINO STOPPON
ROMA

Sono stati trovati morti, uno nella mattinata di domenica su una spiaggia a nord di Bari, la moglie in serata in una camera d'albergo a poca distanza dal lido dove è stato trovato il marito. L'uomo, Salvatore De Salvo, 64enne, ex rappresentante di tessuti, era rimasto senza lavoro da qualche anno, la donna, Antonia Azzolini, di 69 anni, percepiva il minimo della pensione. Da una settimana, dopo aver trascorso gli ultimi 4 anni in una «casa di prima accoglienza di Palese, alloggiavano nell'albergo alla periferia della città.

Nella camera dove il personale ha scoperto il corpo dell'anziana, nudo sul letto e senza evidenti se-

gni di violenza, la polizia ha trovato anche alcune lettere che potrebbero dare una chiave di lettura su quanto accaduto. In passato, hanno accertato gli investigatori, la coppia aveva già tentato il suicidio.

Da anni erano ospiti di varie case di accoglienza prima in via Napoli a Bari, poi a Triggiano. Salvatore, non si era mai arreso alla condizione di indigenza derivata dalla perdita del lavoro prima e dalla vendita della casa dopo per far fronte alle spese. Ha scritto a tutti, dal presidente della Repubblica in giù, chiedendo aiuto. Un lavoro, prima di tutto. Ha continuato a lottare fino a quando si è reso conto che non aveva più risorse.

Nella stanza dell'albergo, oltre alle confezioni di barbiturici, quasi sicuramente ingeriti per togliersi la vita, hanno trovato i pacchi di lettere inviate alle diverse autorità.

DISAGIO

Dagli appunti si evincerebbe, secondo fonti investigative, il disagio che la coppia viveva negli ultimi anni a causa delle difficoltà economiche.

Particolari sui quali gli investigatori mantengono il massimo riserbo, in attesa che siano le autopsie a chiarire le cause dei decessi. I due coniugi vivevano insieme in una residenza assistita che ospita anziani in difficoltà.

Salvatore dopo aver perso il lavoro alcuni anni fa e, anche per la sua età, non era più riuscito a inserirsi nel mercato del lavoro. Antonia percepiva una modestissima pensione: qualche centinaio di euro al mese che dovevano servire alle necessità di entrambi. Gli esami autoptici, affidati al medico legale Giancarlo Di Vella, potrebbero essere eseguiti già oggi. Dagli accertamenti potrà chiarirsi se si sia trattato di un omicidio-suicidio o di un doppio suicidio.

PRECEDENTE

Poco più di una settimana fa, un altro anziano si uccise a Bari per questioni economiche: un uomo di 74 anni si tolse la vita dopo aver ricevuto dall'Inps la richiesta di restituire parte dei soldi della pensione percepiti negli ultimi anni. L'uomo aveva lavorato come operaio prima in Germania, poi in Olanda e infine a Bari, dov'era nato e da tempo era ritornato. L'anziano percepiva una pensione sociale di 450 euro e un'altra, per gli anni trascorsi all'estero, di 250 euro. Un giorno l'Istituto nazionale di Previdenza gli aveva comunicato di avergli indebitamente corrisposto 5.000 euro, denaro che avrebbe dovuto restituire con rate di 50 euro al mese. ♦